

IL FIGLIO ✓ 16.  
DEL GRAN TURCO.

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

AD USO

DEL REAL TEATRO

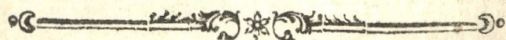
DI COLORNO

NELL'AUTUNNO DELL'ANNO

MDCCLXXIV.



PARMA



DALLA STAMPERIA REALE.



## PROTESTA.



Tutta la traccia del presente Dramma Giocofo è stata presa dal *Bourgeois Gentilhomme* di Moliere; e que' pochi cambiamenti, che di tratto in tratto vi s'incontrano, non hanno servito, che all'idea del Compositore.



La Musica si è del Signor Maestro  
ANTONIO RUGARLI.



## PERSONAGGI.



MONSIEUR GIORDANO , Uomo ridicolo .  
MADAME GIORDANO , sua Moglie .  
NERINA , loro Figlia .  
CLEONTE , Amante suo .  
MARCHESA DORIMENE .  
CONTE DORANTE , Amante suo .  
LISETTA , Serva di Giordano .  
COVIELLO , Servo di Cleonte .  
MASTRO DI MUSICA .  
Un suo ALLIEVO .  
MAESTRO DI SPADA .  
MAESTRO DI BALLO .  
MAESTRO DI FILOSOFIA .  
Un SARTORE .  
Due suoi GARZONI .  
Due CANTANTI .  
Una CANTATRICE .  
Due SERVITORI .



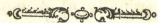
*La Scena si finge in Napoli.*



## ATTO PRIMO.



### SCENA I.



*Il MAESTRO DI MUSICA seduto, ed appoggiandosi sul Cembalo. Un suo ALLIEVO con un quinterno di Musica in mano, che gli fa sentire un Terzetto da lui composto, e cantato da due CANTANTI, ed una CANTATRICE, ed il MAESTRO DI BALLO seduto, che ascolta.*



*Terzetto di CLORI, TIRSI, e FILENO.*

*Tirsi* Lungi da te, mia Clori,  
Mi scaccia il crudo Fato;  
E il tuo bel volto amato,  
Oh Ciel! più non vedrò.

*Clori* Caro, diletto Tirsi,  
Parte con te il mio core;  
E il tuo sincero amore  
Io non mi scorderò.

a 2 { Già venne il dì funesto:  
Abbandonarti deggio.  
Spuntar l'Aurora io veggio,  
E perder ti dovrò.

Fileno Dolore al vostro uguale  
Io nutro in questo seno;  
E il misero Fileno  
La pace sua perdè.  
Dacchè l'amata Eurilla  
Piu questo Ciel non vede,  
Pur la giurata fede  
Serba, ed il cor per me.

a 3 { Non v'è dolor maggiore  
Di perder il suo Bene;  
E lusinghiera spene,  
Oh Dei! per noi non v'è.

*l'All.* Orsù, signor Maestro,  
Cosa dite di me, del mio talento?

*M.diM.* A dirti il ver gran gioja in core io sento  
Di aver tale Scolaro;  
E questo tuo Terzetto  
Sì mi diletta, ed è sì vago, e bello,  
Che pare autor ne fosse il Buranello.

*M.diB.* Amico, io mi rallegro  
Di veder, che hai Scolari  
Bravi al pari di te: che se la forte  
Di comporre a lor tocca  
Qualche Opera, sia seria, oppur sia buffa,  
Ad uscir non vedrem la gente stufa.

*M.diM.* Lo spero anch'io così.  
Ma del nostro Giordan nulla mi dici?

Che fingolare, e stravagante umore?  
Di farla da Signore  
Poc'anzi nel cervel egli s'è fitto,  
Ed esser può per noi d'un gran profitto.

*M.diB.* Ma come? Se di nulla egli s'intende?

*M.diM.* Tanto meglio per noi.  
Non s'intende egli, è ver; ma paga bene;  
E util più n'avrem che dalle Scene.

*M.diB.* Io lodo il tuo pensiero.  
Pur, se scoprirti quel che sento or deggio,  
Mi piace a lavorare  
Per chi conosce il bello,  
E sa apprezzar le cose;  
Ma questo tuo Giordano  
Veramente è un Somaro, un Barbagiano.

*M.diM.* Non fai, che cosa dici.  
Ma giunge qui Giordan. Convien tacere,  
E secondar lo strano suo pensiero.

SCENA II.

*GIORDANO in veste da Camera, ed in berretta nera,  
due SERVITORI, e DETTI.*

*Giord.* Addio, voi altri, addio.  
Che si facea poc'anzi in questo loco?

*M.diM.* Nulla, Signor. Si discorreva un poco  
Sul picciolo Terzetto,  
Da questo mio Scolaro or or composto.

*Giord.* Sentiam: che se mi piace,  
L'Autore io loderò, che lo compose.  
Su, presto, incominciate;  
Ma un giudizio severo ne aspettate (a).

*Tirsi* Lungi da te, mia Clori,  
Mi scaccia il crudo Fato.

*Giord.* Oibò! quant'è mai flebile! (b)  
Vi voglion cose allegre.  
Sentite un poco questa mia Canzone:  
Questa sì, che la fece un grande Omone.

Quando nacque Marc'Antonio, (c)  
Tutto il Ciel era stellato;  
Ma non fosse giammai nato,  
Perchè ancor più del Demonio  
Era orribil Marc'Antonio.

Che? Forse a voi non piacque? (d)

*M.diM.* Signor, voce compagna non udii.  
Chi del cantar vi fu degno Maestro?

*Giord.* Sola Natura il fu.

*M.diM.* Che gran talento!

*M.diB.* Grandissimo davvero; ed io non mento.  
A ballar facilmente imparereste.

*Giord.* E come presto, e bene.  
Chi delle mie mai vidde  
Più disinvolve membra?  
Ognor quando passeggio  
Tutti fermarsi, e rimirarmi io veggio,  
E gridar: che bell'uomo! oh come bello!  
Egli è di tutti gli uomini il modello.

(a) Si canta. (b) Interrompendolo.

(c) Tutti fanno le meraviglie, e gli oibò.

(d) *Tirsi*, *Clori*, e *Fileno* partono.

Di Giordan l'altero nome  
Suonar s'ode in ogni bocca;  
Sola in fè la gente sciocca  
Si potrà di lui burlar.  
Oh che inchini! oh che saluti!  
Servitor, signor Giordano;  
Fin un Re col baciamano  
Me degnoffi salutar.

Si, salutommi un Re.  
Ma voi, ditemi un poco:  
Che vi par della mia superba veste?

*M.diM.* Ammirabil, Signor.

*M.diB.* Elegantissima.

*Giord.* Uno di questi giorni  
Mi fu detto, che van così vestiti  
I Cavalieri tutti sul mattino,  
Così portando in capo il berrettino.

*M.diM.* Non posso che lodarla.

*M.diB.* Ed io lo stesso.

Ma di grazia, Signor, quando bramate  
Pigliar da me lezion la prima volta?

*Giord.* Tornate un po' più tardi;  
E allora sentirete  
Quando ognuno da me venir dovrete.

*M.diM.* Non mancherò, Signor. (a)

*M.diB.* Farò lo stesso. (b)

(a) Parte con l'ALLIEVO. (b) Parte.

## SCENA III.

GIORDANO, indi LISETTA.

- Giord.* Sì, che farò figura;  
E quando mi vedranno  
Da capo a piè superbamente ornato,  
Ad ammirarmi ognun farà sforzato.  
Ecco che vien Lisetta. (a)
- Lisetta* È pazzo il mio Padrone: (b)  
Alla fe, che il cervel gli frulla in capo.  
Sol mi dispiace.....
- Giord.* Olà.
- Lisetta* Signor, mi scusi:  
Veduto io non l'avea;  
E se l'aveffi a forte ancor veduto,  
Io quasi non l'avrei riconosciuto.
- Giord.* E che? Più non conosci il tuo Padrone?
- Lisetta* Lo conosco senz'altro;  
Ma in guisa tal io lo ravviso appena,  
Con questa veste, e questa gran cintura,  
E questa berrettaccia immensa, e scura.
- Giord.* Taci, insolente, e più non oltraggiarmi.  
Rispettar tu mi devi,  
E ricordarti parimenti ognora,  
Che infinita distanza  
Fra di me passa, e te: lo fai, fraschetta?

(a) Nel volgersi vede LISETTA. (b) Non vedendolo.

- Lisetta* Il so, Signor; ma a voi dirolla schietta:  
V'uscì dalla memoria  
Il Botteghin con quelle Scarpe vecchie?  
*Giord.* Vuoi tacer, disgraziata. (a)  
Non irritarmi più. Ringrazia il caso,  
Che a comparire io veggio la Conforte:  
La sua presenza ti salvo da morte.

## SCENA IV.

MADAME GIORDANO, e DETTI.

- Giord.* Addio, amata Sposa; io vi saluto.
- M.Gior.* Faccio il simil con te. Ma dimmi un poco:  
Non hai dunque vergogna  
D'andar vestito sì bizzarramente?
- Giord.* E che?
- Lisetta* Quel ch'io dicea.....
- Giord.* Taci, ti dico.
- M.Gior.* Quella ridicol veste,  
Quel berretton, tutte pazzie son queste.
- Giord.* Ah! che non fai, Conforte,  
Softenere l'onor d'una Famiglia.  
Questa veste conviene al nostro rango.
- M.Gior.* Eh! che rango. Siam ricchi,  
Nol niego; ma poc'anzi eravam poveri;  
E i portici per noi eran ricoveri.

(a) Interrompendola.

*Giord.* È ver; ma non conviene  
Ridirlo a tutti, come ognora fai.

*M.Gior.* E dobbiam vergognarci  
Di raccontare il vero?  
Ma il misero Cleonte.....

*Giord.* Già tel dissi, nol voglio; nè mai fia,  
Ch'io conceda la man della mia Figlia  
Ad uno d'abbiettissima Famiglia.

*Lifetta* V'ingannate, o Signore; e forse un giorno  
S'efeguirà quel Matrimonio abbietto.  
Povera Serva io son; ma parlo schietto.

Signor Padrone amabile,  
Vel dico in verità;  
Che siete un uom ridicolo  
N'è piena la Città.  
Tre mila grilli in testa;  
Or quella idea, ed or questa:  
Vuol farla da Marchese,  
Vuol esser più d'un Conte;  
Per Feudo ha preso un Monte:  
Così se la discorrono:  
Tutta l'ho detta già. (a)

(a) Parte.

SCENA V.

GIORDANO, e MADAME GIORDANO.

*M.Gior.* Sentifti, o caro Sposo: una vil Serva  
Tel dice in faccia, e nulla tu rispondi?

*Giord.* Taci, che l'ira.... (a)

*M.Gior.* Bravo.

Ma Nerina in Consorte avrà Cleonte.

*Giord.* No, ti dissi di no; non m'inquietare.

*M.Gior.* Oh povero Giordan! sei un bel matto.  
Io stessa vuo' conchiudere il Contratto.

Se potessi io mai cangiarti,  
Mi vedresti tutta lieta;  
E una vita dolce, e cheta  
Io vorrei condurre allora:  
Ma no; pria d'un'altra Aurora  
Io vuo' far lo Spofalizio,  
E tu stesso l'hai da far.  
Sì, Nerina, o Sposo bello,  
A Cleonte s'ha da dar. (b)

(a) Con trasporto di furore. (b) Parte.

## SCENA VI.

GIORDANO solo.

Dica pur quel che vuole questa gente;  
 Saprò farmi conoscere, e temere.  
 Non mai concluderassi il Matrimonio,  
 Lo giuro sul poter di Marc'Antonio. (a)

## SCENA VII.

Camera interna della Casa di GIORDANO.

NERINA, e LISETTA.

*Nerina* Cara Lisetta, dimmi: il Genitore  
 Ti par, che sia propizio al mio Cleonte?  
*Lisetta* Povera Padroncina,  
 Sempre sincera vi parlò Lisetta.  
 Il vostro Padre dice,  
 Che non darà il consenso a un tal partito,  
 E vuol, che sia un Signore;  
 Ma cianci quanto vuol, io non ci abbado:  
 Lasciate fare a me, ch'io saprò bene  
 Darvi in Moglie a Cleonte, e v'afficuro,  
 Che nol saprà Giordan; gliel'ho promesso.

(a) Parte.

*Nerina* Fa pur, che in te m'affido.  
*Lisetta* Ma zitto; se non fallo,  
 Vedo Coviello, il Servo di Cleonte.  
 Oh come di fudor piena ha la fronte!

## SCENA VIII.

COVIELLO, e DETTE.

*Cov.* Addio, Lisetta cara: il mio Padrone  
 Quà venne, per veder la sua Nerina.  
*Lisetta* Sentiste, o Signorina?  
 Già quì non entra alcuno. Ei può venire. (a)  
*Nerina* Sì, fallo pur passar.  
*Lisetta* Chiamalo tosto. (b)

## SCENA IX.

CLEONTE, e DETTI.

*Nerina* Addio, caro Cleonte: e come mai  
 Ardite voi di esporvi a tal periglio?  
 Pur troppo a voi è noto  
 Quanto il Padre s'opponga a' voti nostri.

(a) A COVIELLO. (b) COVIELLO chiama CLEONTE.

*Cleonte* Sì, mio Ben; ma l'amor, che in seno io nutro  
Per voi, mia dolce vita,  
Non mi lascia mai cheto un solo istante,  
Se qui non volgo ognor il passo errante.

*Nerina* Oh che dolce momento!

Qual gioja in core io sento!

*Cleonte* Temo però. Nerina,  
Il mio volto a Giordan farebbe noto?

*Nerina* Non v' ha giammai veduto.

*Cleonte* Dunque non dubitate: io ben trovai  
Il modo di finire i nostri guai.  
Conoscete, o mia cara, un certo Conte,  
Che si chiama Dorante?

*Nerina* Sì, Cleonte.

*Cleonte* Io volo a ritrovarlo. Addio, mio Bene:  
In lui tutta ho riposta la mia spene.

Per te, Stella bellissima,  
Ricolmo ho il sen d'ardore,  
L'accese il dolce amore  
Cagion del mio penar.  
È ver, finor contraria  
Fummi la cruda forte;  
Ma pur fino alla morte  
Saprò Nerina amar. (a)



(a) Parte.

---

 SCENA X.
 

---

NERINA, LISETTA, COVIELLO:

*Nerina* V anne pur, o mio Ben. Ma se costante  
Sarammi il mio Cleonte,  
Farò veder l'amor, ch'io nutro in petto,  
E quale serbo in cor costante affetto.

Sento, che il cor mi palpita  
Qualor penso al momento,  
In cui farà contento  
Il mio sincero ardor.

Fiamma innocente, e tenera  
Io serbo al mio Cleonte;  
Sprezzo minaccie, ed onte,  
Per non tradir l'amor. (a)

---

 SCENA XI.
 

---

LISETTA, e COVIELLO.

*Lisetta* Oh che fiamma! Alla fè sembran due matti:  
Innamorati son come due gatti.  
Ma pensiamo anche a noi. Dimmi, Coviello,  
M'ami tu ancora, ancor fedel mi sei?

(a) Parte.

b

*Cov.* Se fedele ti son ? T'amo, carina.  
Vuo', che si facciam Spofi dimattina.

Voi siete, o mia carissima,  
La stella del mio cor.  
Come farà mai bello  
Il caro tuo Coviello,  
Qualor avrà vicina  
L'amabil Lisettina.  
Lifetta, Sposa cara,  
Guardate il mio sembante;  
Vedete il vostro Amante,  
Ch'arde per voi d'amor. (a)

---

 S C E N A XII.
 

---

*LISETTA sola.*

Oh povero Coviello!  
Ei mi fa compassione;  
Ma vado a ritrovare il mio Padrone.



(a) *Parte.*

---

 S C E N A XIII.
 

---

Sala di GIORDANO.

*GIORDANO vestito come sopra.*

*Giord.* Mi par l'ora avanzata, ed il Sartore  
Non dovrebbe tardar col mio vestito:  
Oh come farò splendido, e brillante!  
Che dirà Dorimene?  
Poc'anzi pur Dorante mi promise,  
Che con lei quì verrebbe.  
Ma cos'è? sento gente.

---

 S C E N A XIV.
 

---

*Un SERVITORE, e DETTO.*

*Serv.* Signor, vi è in anticamera  
Il Contino Dorante,  
Insiem colla Marchesa Dorimene.  
*Giord.* Oimè! come farò? Con questa veste?  
Con questa berrettaccia? . . .  
Rifoluzion ci vuole.  
Maledetto il Sartor, co' suoi Garzoni.  
Restino pur serviti, o miei Padroni. (a)

(a) *Avanzandosi alla Porta.*

## SCENA XV.

CONTE DORANTE, MARCHESA DORIMENE,  
e GIORDANO.

Conte Addio, Amico caro; addio, Giordano.  
Come ve la passate?

Giord. A meraviglia.  
E la Marchesa....

March. Serva. Anch'io benissimo.

Giord. Ella perdonerà, lucente stella,  
Amabile Marchesa, o Dama bella,  
Se l'acceso Giordano  
Al vostro bel cospetto  
In questo vile *négligé* comparve.

March. Voi mi fate arrossir.

Conte Tacete, Amico.  
State bene davver, io ve lo dico:  
Così veste oggidì la Nobiltà.  
Guardate tutti i Conti,  
I Baroni, i Marchesi, i Duchi, i Principi,  
Tutti vanno vestiti in questa guisa.  
(Alla fè più non posso dalle rifa.) (a)

Giord. Oh Ciel! mi consolate.  
La gioja il cor m'innonda.  
Permettete, o Marchesa, che si vesta  
Decentemente l'umil vostro servo.  
Vado, ritorno, e corro come un Cervo.

(a) Alla MARCHESA.

Per voi, Marchesa amabile,  
Già tutto io sono in cenere;  
Le lagrime mie tenere  
A voi l'attesteran.  
Questo mio volto splendido,  
Già venne pallidissimo,  
E l'occhio mio vivissimo  
Langue da voi lontan. (a)

## SCENA XVI.

Il CONTE, e la MARCHESA.

March. Davvero, o mio Dorante,  
Egli mi fa paura.  
Che testa singolare, oh che pazzia!  
Ma questo poco importa: a me sol preme  
Di vederne contenti,  
E che presto possiam in qualche modo  
Unirne con perpetuo, e dolce nodo.

Contino gentilissimo,  
Arde per te il mio core;  
Del tuo sincero amore  
Non posso dubitar.  
Sol mi disturba, ed agita  
Pensier funesto, e rio,  
Perchè non veggio, oh dio!  
Un lampo di speranza  
In Cielo a balenar.

(a) Parte.

*Conte* Lasciate fare a me; non dubitate:  
V'è noto l'amor mio, o Dorimene.  
Egli ha molti danari;  
Con bel modo vedrò di guadagnarli;  
Sarò lo Sposo vostro,  
E allor sarà contento l'amor nostro.

*March.* Ma come s' ha da fare?

*Conte* A tutto io penserò. Ma qui, sentite,  
Non dobbiamo restar: sorpreso sia:  
E mentre a rivederci ei non s'aspetta,  
Andiamo a ritrovarlo alla Toletta.

Sì, sì, mia Dorimene,  
Sarò il vostro Sposino;  
Il vostro bel Contino,  
Che qui languir vedete,  
Vel dico, a lui credete,  
Contenta vi farà.

O Dorimene cara,  
La nostra pena amara  
In breve finirà;  
Ed il gentil Dorante  
La man vi stringerà. (a)



(a) Partono ambedue.

SCENA XVII.

Camera di GIORDANO.

GIORDANO

*entrando in veste da Camera, con due SERVITORI,  
ed il SARTORE, coi GARZONI.*

*Giord.* Orsù, il mio bel vestito a me si dia.  
Vediamo se va bene.

*Sartore* Signor, io mi lusingo,  
Che incontrerò nel nobil genio vostro.  
Tutto messo ci abbiám l'ingegno nostro.

*Giord.* Sì, va ben; ma il gallone... (a)

*Sartore* Che? v'offende, o Signore?

*Giord.* Troppo largo mi par di quattro dita.

*Sartore* L'usa così la Nobiltà fiorita.

*Giord.* Dunque lasciamlo star. Presto, Garzoni,  
Levatemi d'indosso questi cenci.

*1. Garz.* Sono pronto, Signor.

*2. Garz.* Eccomi anch'io. (b)

*Giord.* Che vi venga il malanno a tutti quanti. (c)  
Presto, il vestito, indegni; allons, birbanti.

*1. Garz.* Favorisca il suo braccio.

*2. Garz.* E ancor quest'altro.

*Giord.* Presto, tirate su. (d)  
Oimè! non posso più.

(a) Mostra l'abito. (b) Tirano male, e lo fanno cadere.

(c) Si cava la veste da se.

(d) Mette l'abito, poi si appoggia su i GARZONI.

1. Garz. Signore, ho due talenti:  
 Il Sartore io fo fare, e il Parrucchiere;  
 Sarei di certo un bravo Cameriere.  
 Poc'anzi d'aver fatta  
 Mi vanto una parrucca alquanto bella:  
 La supplico, Signor, l'accetti anch'ella.  
 Giord. Sì, sì, l'accetterò; damela pure. (a)  
 Diamine, cosa c'è? Che punte dure. (b)

1. Garz. È l'ufanza de' Duchi.  
 Giord. Davver; dunque va bene. (c)  
 Servitore, il cappello.  
 Servit. Eccolo quà, Signore.  
 Giord. Oh come bello! (d)  
 E la spada, ignorante?

Servit. Eccola quà.  
 Giord. Tu sei un scimunito in verità. (e)  
 Vi ringrazio, Signor, del bel vestito.  
 Garzoni, ecco per voi quattro zecchini.

Garz. Grazie, grazie, Illustrissimo Padrone.  
 Giord. Illustrissimo? Bravi.  
 Ecco ancor sei zecchini.

Garz. Grazie a Voftra Eccellenza.  
 Giord. Eccellenza? Pigliate questi venti.

Garz. Vi bacciamo le mani. (f)  
 Giord. Ebber giudizio.  
 Questa mia borfa andava in precipizio  
 Se mi davano il titolo d'Altezza.  
 Ma chi viene a trovarmi? (g)  
 Son tutti i miei Maestri.

- (a) Il GARZONE gliela mette in capo.  
 (b) Se la cava, e si gratta. (c) Se la rimette.  
 (d) Si mette il Cappello in testa. (e) Cinge la Spada.  
 (f) Partono col SARTORE. (g) Guardando.

## S C E N A XVIII.

GIORDANO,  
 i MAESTRI DI MUSICA, BALLO,  
 SPADA, e FILOSOFIA.

Giord. Bravi: voi siete efatti a' cenni miei.  
 M.diM. Sappiam come si dee trattar con lei.  
 Giord. Voi verrete alle tre (a): voi alle quattro (b):  
 Voi alle cinque (c); e voi a sei e mezzo. (d)  
 M.diS. Signor, non dubitate: oggi vedrete  
 Quanto sia necessaria l'Arte mia,  
 E quanto alle altre superiore sia;  
 Alla Musica, al Ballo....

M.diB. Olà, Signore.  
 M.diM. Parlate con rispetto.  
 M.diS. E che sapete voi?  
 M.diB. Zitti, colpetto!  
 M.diM. V'infegnerò a parlare, ignorantaccio.  
 M.diS. V'infegnerò il mestier.  
 M.diM. Voglio accopparlo.

A me paragonarti, o Spadaccino?  
 M.diB. Supera il Ballo ogn'arte.  
 M.diM. Non è vero.  
 M.diF. E la Filosofia dove si mette?

- (a) Al MAESTRO DI MUSICA.  
 (b) Al MAESTRO DI BALLO.  
 (c) Al MAESTRO DI SPADA.  
 (d) Al MAESTRO DI FILOSOFIA.

*M. di S.* Tacete, animalaccio.

*M. di F.* Somaro.

*M. di S.* Bestia.

*M. di M.* Talpa.

*M. di F.* Afinonaccio.

*M. di B.* Impertinente.

*M. di M.* Sciocco.

*M. di S.* Stolto.

*M. di F.* Infami.

Come? Che ardir infano è questo mai?

Or or v'ammazzerò.

*Giord.* Signor Filosofo.

*M. di B.* Afinaccio.

*Giord.* Signori.

*M. di F.* Bricconi, ora verrò.

*Giord.* Signor Filosofo.

*M. di M.* Insolente.

*Giord.* Signori.

*M. di F.* Sì, vil canaglia; or or....

*Giord.* Signor Filosofo.

*M. di S.* Ignorante.

*Giord.* Signori.

*M. di F.* Bricconi, traditori,

Iniqui, scellerati,

Tutti contro di me?

*Giord.* Signor Filosofo. (a)

Oimè! son morto! Indegni;

D'un vero ossequio sono questi i segni?

(a) I MAESTRI fanno i pugni, e nella confusione stendono a terra GIORDANO, e partono.

## SCENA XIX.

GIORDANO *steso al suolo,*  
 indi MADAME GIORDANO, e di mano in mano  
 TUTTI.

*Co. Doran.* Oh povero Giordano!

Chi fu quell'inumano,

Che sì vi maltrattò?

*M. Dorim.* Oimè! Chi fu'l brutale,

Il barbaro animale,

Che in terra vi gettò?

*Giord.*

Furono que' birbanti

Maestri petulanti;

Come finì nol so.

*Conte*

Noi vi vendicaremo:

*March.* } a 2

Il reo ricercheremo.

*M. Gior.* }

Trovarlo io ben saprò.

*M. Gior.*

Misero mio Marito!

Il caso tuo qual fu?

*Giord.*

L'indegno è già fuggito.

Io non ne posso più. (a)

*Nerina*

Oh Ciel! il Genitore!

Chi lo tratto così?

*Giord.*

L'acerbo mio dolore

Alquanto s'addolcì.

*M. Gio.* }

*Nerina* }

a 2 La man mettete qui. (b)

(a) Cade svenuto.

(b) Lo levano con istento.

- Cleonte* Permettete, o ser Giordano,  
Ch'io vi venghi ad ajutar. (a)
- Giord.* Qual pietosa, amica mano!....  
La vorrei quasi baciâr.
- Cleonte* Se così fiete pietoso,  
Dunque in voi posso sperar.
- Giord.* E che volete, o Giovine? (b)  
Che posso per voi far?
- Cleonte* Io sono quel Cleonte,  
Che udiste a nominar.  
La bella mia Nerina  
Vi vengo a dimandar.
- Giord.* Andate via, bricconi; (c)  
Non vi vuo' più ascoltar,  
Eccone a' piedi vostri  
A chiedervi pietà.
- Giord.* No, non fia mai ch'io mostri  
Una cotal viltà.
- Cleon.* }  
*Ner.* } a2  
*Giord.* } E che mai v'anno fatto  
Due poveri innocenti,  
Che a' vostri piè piangenti  
Vi chieggon carità!
- Ner.* }  
*Giord.* } a2  
*Giord.* No, no, no, no, no, no:  
Questo non si farà.
- M.Gior.* Orsù, Marito amabile,  
Movetevi a pietà.
- Giord.* No, no, Moglie carissima,  
Tal cosa non farà.

(a) Ajutando a levarlo.

(b) Sorpreso a Cleonte.

(c) Con isdegno.

- Conte* Lo splendido talento  
Del nobile Giordano,  
Sebben vi sembri strano,  
Credete, tal non è.
- Giord.* Bravo, Signor Contino:  
Avete ben ragione,  
Voi fiete un grande Omone,  
Un grande ingegno affè.
- M.Gior.* Che vile adulatore!  
La beffe egli si fa. (a)
- Giord.* No, no; parlò da vero,  
Disse la verità.
- M.Gior.* Orsù, Cleonte caro,  
Spofino io vi vuo' far.
- Giord.* Tacete, o scioccarella,  
Io non la vuo' accordar.
- Nerina* Pietà.
- Cleonte* Misericordia.
- M.Gior.* Orsù.
- Conte* Buona concordia;  
Non vi state ad inquietar.
- Nerina* Noi degnate consolar.
- Cleonte* Con un sì il potete far.
- M.Gior.* Ti dovresti vergognar.
- Giord.* Già lo dissi, nol vuo' far.
- Conte* Per carità quietatevi,  
Non fate un'altra disputa,  
Che male finirà.
- Giord.* No, non è verisimile,  
Che al mio voler s'oppongano,  
Nè ciò mai si vedrà.

(a) A parte a Giordano.

## ATTO PRIMO.

TUTTI.

Oh che giornata infauſta!  
 Oh Ciel! che confuſione!  
 Che orribil diſiſione!  
 Quando vedrem finita  
 Una sì triſta vita?  
 In verità nol ſo.  
 Credo, che un dì peggiore  
 Giammai io non vedrò.

*Fine dell' Atto primo.*



## ATTO SECONDO.

SCENA I.

GIORDANO, indi un SERVITORE.

Giord. **I**o l'ho ſcappata bella.  
 I ſignori Maeſtri fra di loro  
 La diſcorrean con pugni, e calci orrendi,  
 E anch'io, poverello,  
 Quasi mi ſi è ſpezzato il mio cervello  
 Dall'orribil caduta,  
 E la viſta dal colpo avea perduta;  
 Ma nulla più non ſento.

Serv. Vi è in Anticamera  
 Il ſignor Maſtro di Filoſofia,  
 Che viene ad iſtruir Voſſignoria.

Giord. Venga, venga. Padron; reſti ſervito.

## SCENA II.

GIORDANO, il MAESTRO DI FILOSOFIA.

- Maest.* Signor, son qui venuto,  
Giusta il vostro comando, alla lezione.
- Giord.* Con un sommo piacer venir vi veggio,  
E mi dispiace tanto  
Di non aver in gioventù studiato,  
Che m'arde in core un'ecceffiva voglia  
Di diventar sapiente,  
E confonder chi dice: ei non fa niente.
- Maest.* Dite ben. *Nam, sine doctrina, vita  
Est quasi mortis immago.* Da bravo,  
Studiate pur con animo.
- Giord.* Va ben: ma cosa son queste parole?  
Io non capisco, e spiegazion vi vuole.
- Maest.* Vuol dir, che *senza Scienza  
La vita è quasi immagin della morte.*
- Giord.* Oh bravo! Ma di grazia,  
Su presto, cominciam.
- Maest.* Ditemi un poco:  
Già non avreste voi  
Un principio di Scienza?
- Giord.* Legger, e scriver so con eccellenza.
- Maest.* Lo credo. Ma da che volete mai  
Che principiam? Volete  
La Logica studiar, l'ecceffa Logica?
- Giord.* Cos'è questa gran bestia?

- Maest.* Bestia non già, dite sublime cosa.  
Insegna questa dell'umano spirto  
Le tre operazion.
- Giord.* Quali son queste?
- Maest.* La prima, la seconda, e poi la terza.  
La prima insegna a concepir le idee  
Col mezzo, che diciam gli universalì.  
La seconda fu questa innalza l'ali,  
E serve a giudicare  
Colle categorie. La terza infine  
Giuste serve a tirar le conseguenze  
Colle figure: *barbara,*  
*Celarent, darii, ferio, baralipton.*
- Giord.* Oh che parole strambe!  
Non le potrò imparare.  
Più agevol cosa ora vorrei studiare.
- Maest.* Volete la Morale?
- Giord.* Sì pure; manco male.  
Ma ditemi: cos'è?
- Maest.* Questa ne insegna  
A moderar gl'impetuosi moti  
Delle ardenti passion.
- Giord.* No, non ne voglio:  
Ad arder sono facil come l'olio.
- Maest.* Vorreste mai studiare un po' di Fisica?
- Giord.* Cos'è quest'altra cosa?
- Maest.* Insegna questa  
Ogni sorta di cose naturali:  
Gli elementi, i metalli, i minerali,  
I sassi, l'erbe, i fior, gli alberi, i frutti,  
I fuochi, e le meteori celesti,  
L'arco-baleno, le comete, i lampi,

Il tuono, le saette,  
La pioggia, le tempeste,  
I turbini, la neve, i lampi, i venti....

*Giord.* Quest'è troppo fracasso:  
Non voglio tanta confusione di cose.

*Maest.* Ma che volete infin ch'io mai v'infegni?

*Giord.* Insegnatemi voi l'Ortografia.

*Maest.* Volentieri il farò. Prima bisogna  
Le Lettere conoscer, pronunziarle,  
E tutte ad una ad una esaminarle.  
Vi son le consonanti, e le vocali:  
Queste son cinque: *A, E, I, O, U.*

*Giord.* Questo sì che l'intendo.

*Maest.* La prima è l'*A, A, A.*

*Giord.* Sì, sì, comprendo.

*Maest.* Bisogna aprir la bocca molto: *A, A, A.*

*Giord.* Sì: *A, A, A.* Oh bella cosa! *A, A.*

*Maest.* L'*E* si forma accostando la mascella  
Di sotto all'altra: *A, E.*

*Giord.* *A, E; A, E.* Sì, sì: *A, E; A, E.*

*Maest.* Accostando di più, e poi slargando  
La bocca ver gli orecchj, ecco quà l'*I.*  
*A, E, I.*

*Giord.* *A, E, I.* Oh bello! *I, I.*

*Maest.* Coll'accostar le labbra in tonda forma,  
Si forma presto l'*O.*

*Giord.* Nulla più giutto: *A, E, I, O, I, O.*

*Maest.* Slungando in fuor le labbra, eccovi l'*U.*

*Giord.* *U, U.* Quest'è magnifico! *U, U.*

*Maest.* Domani poi vedrem le consonanti.

*Giord.* Son così belle?

*Maest.* Oh! di più molto.

*Verbi grazia*, battendo  
La lingua con i denti,  
Ecco la consonante *D*: si sente,  
*Da, Da.*

*Giord.* Sì, sì: *Da, Da.*  
Oh bello in verità!

*Maest.* Dimani lo vedrem.

*Giord.* Va ben: ma voglio  
Confidarvi un arcano a tutti ignoto.  
Ardo per una Dama d'alta sfera;  
E vorrei m'ajutaste  
A farle un Vigliettino  
Dolcetto, e tenerino,  
Per lasciarlo cadere a' piedi tuoi.

*Maest.* Son pronto. In versi scrivereste voi?

*Giord.* No, no, non voglio versi.

*Maest.* Dunque volete prosa.

*Giord.* Non vuo' nè l'una, neppur l'altra cosa.

*Maest.* Ma non vuol esser altro.

*Giord.* Perchè?

*Maest.* Perchè non v'è per ispiegarvi  
Che prosa, e versi.

*Giord.* No? Ma quando io parlo,  
Come si chiama questo?

*Maest.* Prosa.

*Giord.* E quando

Dico: *presto, Lisetta, le pantofole;*  
Questo si chiama prosa?

*Maest.* Certo.

*Giord.* In verità, che sono  
Quarant'anni passati,  
Che in prosa io parlo, e lo ignorava affatto.  
Io vorrei ratto ratto  
Mettere nel Viglietto:  
*Bella Marchesa, m'ardon gli occhi vostri;*

Ma vorrei, che ciò fosse più elegante.

*Maest.* Metter, che in cener . . . .

*Giord.* No: queste parole

Sol voglio; ma in maniera più gentile.

*Maest.* Acciò sia sempre in eccellente stile

Si può dir come già il diceste in pria:

*Bella Marchesa, m'ardon gli occhi vostri.*

*Oppure Bella, gli occhi vostri m'ardon,*

*Marchesa. Oppur Bella Marchesa, gli occhi*

*M'ardon vostri; o anche M'ardon*

*Gli vostri, bella, occhi, Marchesa.*

*Giord.* Bene:

Ma qual è la miglior delle maniere?

*Maest.* Quella, che voi diceste.

*Giord.* Or veramente insuperbirmi io sento.

Mai si vide del mio maggior talento.

Addio, signor Maestro: all'istess'ora

V'aspetto quà diman.

*Maest.* Sarò puntuale.

Troppa gloria è servir un Signor tale.

Non dico un Aristotile,

Non dico già un Platone,

Ma un gran Filosofo

Farolla diventar.

Prima s'impara a leggere,

E poi s'impara a scrivere,

Poi Lettere a trascrivere;

E così a poco a poco

Sapiente si diviene,

S'apprende cure, e pene

Frà Studj ad obbliar.

Ma prima ella ricordisi

Di *A, E, I, O, U,*

Che è quel, che or preme più.

## SCENA III.

*GIORDANO, indi LISETTA.*

*Giord.* Quanto più mi contemplo, e mi rimirò,  
Tanto più lodo, e ognor più sempre ammiro  
Il talento, che in me pose Natura.  
Fra due mesi farò più che un Filosofo;  
Un abisso farò di cognizioni.

*Lisetta* Signor, nel far le scale  
Incontrato ho il gentil Conte Dorante,  
Che m'ha detto, che presto  
Egli verrà da voi.

*Giord.* Venga pur quando vuole.  
Ma tu, Lisetta, olà, di me che dici?  
Son bello, son brillante;  
Si stupirà Dorante;  
Ma non vedi ancor tutto.  
Se tu sapesti quanto oggi studiai . . . .  
Che fai quando dici *U*?

*Lisetta* Oh questa è bella!

Io dico *U* . . . .

*Giord.* No, bestia; allor tu slunghi  
In fuor le labbra. Mira: *U, U, U, U.*

*Lisetta* In verità non lo trovavo più.  
Ma che vi servono tutte queste cose?

Sarebbe meglio maritar la Figlia:  
La poverina aspetta; e voi intanto . . . .

*Giord.* Taci, taci, insolente.  
Io la mariterò  
Quando un alto partito io troverò.

*Lisetta* Mai non lo troverete. (Basta, basta:  
Egli ha per verità la testa guasta.) (a)

Che bella cosa  
L'aver Padroni  
Matti, e stramboni!  
Lor poco importa  
Se sulla porta  
Venga il Galante  
Per far l'amor.

Con libertade  
Allegro è il cor.

Se sono pazzi,  
Lo siano pure:  
Fra le lor cure  
Vadan errando;  
Noi cicalando  
Starem ognor. (b)

SCENA IV.

GIORDANO, indi il CONTE DORANTE.

*Giord.* Non mi faran mutare certamente:  
Così sta scritto in questa eccelsa mente.  
Ma qui viene il Contino.

*Conte* Addio, carissimo:  
Con piacer vi ritrovo  
Soletto in questa stanza. Voi sapete,  
Ch'io sono amico vostro; ed ho pensato,  
Giacchè ben io m'avvidi, che v'aggrada

(a) *Da sé.* (b) *Parte.*

La nota Marchesina,  
D'invitarvi a pranzar questa mattina  
A Casa mia con essa;  
Vi farà posto ancora  
Per Madama Giordan, se vuol venire:  
Lasciate far, lasciatevi fervire.

*Giord.* Dice bene il Proverbio:

Nell'occasione conosconi gli amici.  
Voi siete un bravo amico, caro Conte;  
Con somma gioja accetto quest'invito.

*Conte* Voglio, che stiamo allegri.

(Oh che sciocco! Ei si crede far l'amore.)

Ben per me, che così  
Potrò svelare il core al caro Bene,  
Alla dolce mia vita, a Dorimene.)

Allegramente, Amico,  
La bella Marchesina  
Verrà questa mattina:  
In lieta compagnia  
Starem con allegria:  
De' nostri cori il giubilo  
Palese si farà.

(Ma intanto, amata Stella, (a)

Vedrò quel bel bocchino,  
Quel candido visino;  
E il tuo fedele Amante,  
Il tenero Dorante  
Su quella man bianchissima  
Un bacio imprimerà.)

Sì, il caro mio Giordano  
Contento appien farà.

(a) *Da sé.*

*Giord.* Di core io vi ringrazio. Ma sentite:  
Io non vorrei l'imbroglione della Moglie:  
È Donna fastidiosa;  
Starem più allegramente senza lei. (a)

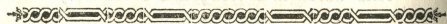
*M.Gior.* Che diavolo discorrono costoro?  
Và ad ascoltar, Lisetta.

*Lisetta* Vado con tutta fretta. (b)

*Conte* Dunque farem così.  
Si pranza a mezzo dì:  
Avviserò per tempo la Marchesa;  
E vuo', che affè si rida.

*Giord.* Oh! si davvero. Che... (c)  
Oh, oh che infolentaccia! che baldanza!

*Conte* Amico, andiamo qui in quest'altra stanza. (d)



## S C E N A V.

MADAME GIORDANO, e LISETTA.

*Lisetta* Affè, Padrona mia,  
Che la curiosità costummi caro.  
Ma formato ho nel core un gran sospetto,  
E credo, che vi sia qualche progetto,  
A cui nocer potreste  
Colla vostra preferenza.

(a) *Mad. GIORDANO, e LISETTA vengono ad ascoltare.*

(b) *S'accosta, e ascolta.*

(c) *Nel volgersi vede LISETTA, e le dà un pugno.*

(d) *Parte con GIORDANO.*

*M.Gior.* Eh! sì. Pur troppo  
Sospetto del Marito; e se non fallo  
V'è un qualche amore in ballo:  
Ma vuo' scoprirlo. Intanto  
Pensiamo alla mia Figlia:  
Io le vuo' dar Cleonte, e consolarlo.  
Digli, ch'io vuo' vederlo stamattina,  
E ch'ei farà lo Sposo di Nerina.

Oh Ciel! che cruda sorte  
Avere un tal Marito!  
Ognun lo mostra a dito,  
E a me convien tacer.  
Ma s'egli ancor s'oppono  
A questo Spofalizio,  
Andronne in precipizio:  
Si faccia il mio voler. (a)



## S C E N A VI.

LISETTA, indi CLEONTE, e COVIELLO.

*Lisetta* Vado a trovar Cleonte.  
Ma ecco quà, ch'egli viene.  
Con gioja, e con piacer io vengo.....

*Cleonte* Taci. (b)  
Credi forse venire a corbellarmi?  
No, no, non ingannarmi.

(a) *Parte.* (b) *In collera.*

*Lisetta* Ma, Signor . . . .

*Cleonte* Vanne via ;

E di' alla tua Padrona ,

Che più da lei fedotto

Non farà mai il semplice Cleonte .

*Lisetta* Ma infine . . . .

*Cleonte* Và , ti dico .

*Lisetta* Vado , e conto a Nerina questo caso .

(Che mosca mai or gli saltò sul naso?) (a)

SCENA VII.

CLEONTE, e COPIELLO.

*Coviell.* Ma si potrà saper, Padrone caro,  
Qual fier dolore vi sconvolga il sangue?

*Cleonte* E ancor tu me lo chiedi?

Il caso mio non vedi?

Dopo dolci parole, e gran promesse

Io passo nella strada, ed al balcone

Vedo Nerina affisa:

Ridendo io la saluto; ed ella allora

Altrove volge il capo, e me non guarda.

No, che in Donna non evvi fedeltà;

Sol trovasi barbarie, ed empietà.

(a) *Da se, e parte.*

Oh Ciel! che sorte barbara

Languir d'amore in seno,

E non poter almeno

Trovar costante amor.

Vanne, volubil Femmina:

Ti lascio in abbandono;

Amante più non sono,

E spiro sol furor. (a)

*Coviell.* Affè, ch'egli delira. Brutta cosa

Essere innamorato!

Affai più d'una volta io l'ho provato.

Pur non mi stanco ancora

D'ardere in seno d'amorosa fiamma,

E sento amore, che m'abbruccia il petto;

Sento, che languo, e moro

Per il dolce mio Ben, pel mio tesoro.

Più non vanti la Sicilia

Quel Mongibello ardente,

Nè il Vesuvio ognor furente

Più non s'oda a nominar.

Questa mia fornace orribile

Come bolle, come freme?

Chi s'accosta, sempre teme

Di dover vivo abbruciar.

Quante mosche, quanti insetti

Arfi vedo in giù cascar. (b)

(a) *Passaggia pensoso.*

(b) *Parte.*

## SCENA VIII.

CLEONTE, indi NERINA.

*Cleonte* Oh me infelice! e quella infida Donna  
Piu non mi guarda, ed ama.

*Nerina* Ecco Cleonte. Io vuo' disingannarlo,  
Se possibil farà. Dimmi, infensato,  
Perchè contro di me ti vedo irato?

## DUETTO.

*Cleonte* Ancor mel chiedi, ingrata?  
Il fallo tuo non fai?  
Pur troppo un di t'amai:  
Pentito io ben ne son.

*Nerina* Deliri, amato Bene?  
La povera Nerina  
Fu sempre tenerina,  
Costante ognor io son.

*Cleonte* Vanne, che non t'ascolto.  
*Nerina* Placa l'irato volto.  
*Cleonte* Mai più non t'amerò.  
*Nerina* Fedele a te farò.

a 2 { Oh Ciel! che caso infauſto.  
Che disgraziato amore!  
Mi ſi divide il core:  
Non ſo quel che farò.

*Nerina* Perchè queſta gran collera?  
*Cleonte* Amante infedeliffima!

Tu vedi un ſido Amante,  
E altrove il tuo ſemblante,  
Volgi per non veder?

*Nerina* Scoperto ho già l'inganno:  
Davvero n'ho piacer.  
Sappi, che in Camera  
Col Genitore  
Ero rinchiuſa;  
Onde, confuſa,  
Fummi prudenza  
Diffimular.

*Cleonte* Sarebbe vero  
Quanto mi dici?

*Nerina* Egli è veriſſimo.

*Cleonte* Son contentiſſimo.

*Nerina* Sarai tu più geloso?

*Cleonte* Cara, più nol farò.

*Nerina* Sarai più meco irato?

*Cleonte* Or tutto già paſſò.

Chiedo perdono  
Dell'error mio.

Eſſer vogl'io

A te fedel.

*Nerina* Farò lo ſteſſo,

Caro teſoro;

Di cor t'adoro,

Cleonte bel.

Più non si nomini  
 La gelosia:  
 Da' nostri cori  
 Bandita sia:  
 Quest'è una peste;  
 Qui più non reste,  
 Lungi sen vada  
 Tosto di quà;  
 E l'amor nostro  
 Fido farà. (a)

---

 S C E N A IX.
 

---

NERINA sola.

Oh che contento io provo!  
 Ei delirava il povero Cleonte.  
 Ma già placato egli è, egli è contento;  
 Ed or la calma in me tornare io sento.

Caro Pen, ti vidi irato,  
 Senza aver giusta cagion;  
 Or ti vedo già placato,  
 E contenta appieno io son.  
 Or mutossi in allegria  
 Un'orribile afflizion. (b)

(a) CLEONTE parte. (b) Parte.

---

 S C E N A X.
 

---

MADAME GIORDANO, CLEONTE,  
 COVIELLO, LISETTA.

*M. Gior.* Addio, caro Cleonte.  
 Io qui di trovarvi ho ben piacere.  
 Ecco quà mio Marito:  
 Se non perdere tempo voi volete,  
 La mia Figlia in isposa a lui chiedete.  
*Cleonte* Oh che contento io provo!  
 Oh Ciel! Un tal comando...  
 Quanto al mio core è dolce l'ubbidirvi.

---

 S C E N A XI.
 

---

GIORDANO, e DETTI.

*Giord.* Addio, Spofina. Piacemi  
 Di ritrovarvi in buona compagnia:  
 Avete Forestieri.  
*Cleonte* Signor Giordan carissimo, (a)  
 Eccovi a' piedi un Giovine,  
 Che non vuole raggiri, a palesarvi

(a) Si getta a' piedi di GIORDANO.

L'ardente brama, che nel core nutre :  
Ardo d'amor per la gentil Nerina ,  
E sol bramo l'onor d'esserle Sposo .

*Giord.* Va ben, va ben, va ben . Ma piano un poco :  
Siete voi Cavaliere ?

*Cleonte* Il più bel pregio ,  
Di cui mi vanto , è d'esser uomo onesto .  
Dirovvi il ver : son galantuomo certo ;  
Io son buon Cittadin , nato non male ;  
Ma Cavalier ? non posso dirmi tale .

*Giord.* Dunque , s'ella è così ,  
Nerina non avrete . Avete inteso ?

*Cleonte* Ma perchè non l'avrò ? Per qual motivo ?  
*M.Gior.* Sei pazzo in verità .

*Giord.* Non parlar : zitto .  
La mia Figlia avrà solo un Cavaliere .  
*M.Gior.* Ma cosa siamo noi ? Siamo Mercanti .  
Tal era il Padre tuo , e tale il mio .

*Giord.* Anzi dirò di più . . . . .  
Dalla finestra or or ti caccio giù .  
Vuo' dar Nerina a un Conte .

*M.Gior.* Ma eppur . . . . .  
*Giord.* Di più vuo' darla ad un Marchese .  
*M.Gior.* Senti , Marito caro .

*Giord.* Orsù , ti dico ,  
Di quanto dici a me non cale un fico .  
Se più vuoi far la sciocca , e la ritrosa ,  
A un Monarca Nerina farà Sposa .

Quando rivolgo in mente  
Degli Antenati altissimi  
Li nomi nobilissimi ,  
E quando del Casato  
L'Albero rinomato  
Considerando vò ;  
No , che d'un vil Plebeo  
La nobile Nerina ,  
La cara Ereditina  
La mano aver non può . (a)

SCENA XII.

MADAME GIORDANO, CLEONTE, COVIELLO,  
e LISETTA

*M.Gior.* Non perdetevi il coraggio , o mio Cleonte .  
Meco venite : allegro ; non è niente .  
Voglio istruir Nerina , e farle dire ,  
Che se la vostra mano a lei si toglie ,  
Non vorrà di nessuno esser più Moglie .

*Cleonte* Tutto mi fido in voi .

*Coviell.* E poi non ci pensate , che Coviello  
Ha trovato un ripiego e nuovo , e bello .

*Cleonte* Che cos'è ?

*Coviell.* Non lo posso dir per ora .  
Maturarlo vogliam Lisetta , ed io .

*Cleonte* In te s'affida il tenero amor mio . (b)

(a) Parte . (b) Partono tutti .

## S C E N A XIII.

Camera di Dorimene.

MARCHESA DORIMENE sola.

Mi disse il mio Dorante,  
 Che qui condur doveva quel Giordano,  
 Quel pazzo, quello strambo,  
 Che s'è invaghito delle mie bellezze.  
 Povero sciocco! Io lo compiangio. Eppure  
 Ragione ho di compiangere  
 Chi arde nel sen d'amore;  
 Perchè questo mio core  
 Arde d'amor per il Contin Dorante:  
 Non ne volea sapere sul principio:  
 Son Vedova, e perchè rimaritarmi?  
 Ma davver, che languisce questo seno:  
 Ti sposerò mio Ben, non posso a meno.

Cara Speme, amato Bene,  
 Se fui teco ognor ritrosa,  
 Sarò presto la tua Sposa,  
 Tel promette questo cor.  
 Questo cor davver non mente;  
 Credil pur, e credi il vero,  
 Ch'in brev'ora, caro, io spero  
 Far contento il nostro amor.

## S C E N A XIV.

CONTE DORANTE, e DETT.

March. Addio, Contino caro.  
 Conte Addio, Marchesa.  
 Or, or verrà Giordan; può tardar poco.  
 Ma perchè così mesta ora vi vedo?  
 March. Tel dirò. Questo cor.....  
 Conte Presto, parlate.  
 March. Ti voglio bene.  
 Conte Oh Ciel! mi consolate.  
 March. Mi darestè la mano?  
 Conte E perchè no. (a)  
 March. Caro Sposo, { a 2 } Fedele a te farò.  
 Conte Cara Sposa, { a 2 }

D U E T T O.

Conte Caro Ben, dunque tuo Sposo  
 Vuoi ch'io sia in questo dì?  
 March. Sì, mio cor, sì, mia speranza,  
 Vuò che si sposiamo qui.  
 Conte Con la man prendi il mio seno:  
 Via da noi bandita sia  
 La crudele gelosia,  
 Che turbar può solo i cor.

(a) Si danno la mano.

*March.* Fra di noi viva la pace,  
Sempre viva un dolce affetto;  
Ed al Mondo fia un oggetto  
Sol d'invidia il nostro amor.

*Conte* Mel prometti?

*March.* Te lo giuro.

*Conte* Ciò farà?

*March.* Te l'assicuro.

a 2 { Viva dunque, evviva, evviva  
Dorimene, e 'l suo Dorante,  
L'uno, e l'altro fido Amante  
Sarà vivo, e in morte ancor.

SCENA XV.

GIORDANO, e DETTI.

*Giord.* M'umilio alla Marchesa Dorimene. (a)

*March.* Serva, Signor Giordan.

*Giord.* M'umilio ancora. (b)

*March.* Ed io lo stesso.

*Giord.* Indietro ella si faccia,  
Perchè far vuo' la terza riverenza. (c)

*Conte* Si vede, che il gentil Signor Giordano  
Sa il modo di trattar de' Cavalieri.

*March.* Ben me n'avvedo affè. (d)

(a) Facendo una riverenza. (b) Il simile.  
(c) Il simile. (d) Ridendo.

*Conte* Guardi, Signor Giordan, che in un istante,  
Per servirla, il suo servo, il suo Dorante  
Trasforma in una Sala questa Camera. (a)

*Giord.* Oh bello in verità! Sono sfordito.  
Resto dallo stupor quasi impietrito.

*March.* Volete, che pranziam?

*Giord.* Allegri pure:

Via dal capo, e dal cor le triste cure. (b)

Marchesa gentilissima,  
Con lo bicchiere in mano  
Il nobile Giordano  
Un Brindisi vi fa.

*March.* L'accetto di buon core:  
Ogni felicità,  
Ed una lunga etade  
V'auguro in verità.

*Conte* Lo stesso faccio anch'io:  
Questo liquor prezioso,  
Del vostro bene ansioso,  
Contento me farà.

a 3 { Allegri, allegri, evviva  
Il Flauto, ed il Violino,  
E le vivande, e 'l vino.  
Quest'è felicità.

*M.Gior.* Che cosa si fa qui?

Oh non va ben così.

*Giord.* Va via, va via, ti dico:  
Sei nata a tormentarmi.

(a) S'apre la Scena, e si vede una magnifica Tavola imbandita, con Suonatori, e Servi, indi compariscono gli altri Attori a norma del Finale.

(b) Si mettono a tavola, e GIORDANO fa il bello colla MARCHESA.

Nerina Placatevi, Signore ;  
Degnatevi ascoltarmi.

Lisetta Tutti vi prego, zitto,  
Che cos'è palefarmi.

Conte }  
March. } a3 No, palefar nol vuo'.

Giord. }  
M.Gio. }  
Nerina } a3 Ma ciò far non si può.

Lisetta }  
M.Gior. } Pazzo, strambone,  
Infido sei.

Giord. Cosa t'importa  
De' fatti miei?

a 2. { Io sono in collera,  
Non posso più.

Conte } a2 Orsù placatevi:  
March. } Che cosa fu?

Nerina } a2 Oh quanto strepito  
Lisetta } Sento quaggiù!

Cleonte Passando per la strada  
Sentii questo romore;  
Onde tremante in core  
Venni a veder cos'è.

Nerina Ecco l'Amante caro,  
A cui giurai la fè.  
Caro Cleonte,  
Il Padre irato,  
Ed irritato  
Contro la Madre,  
Cerca placar.

Cleonte Signor Giordano, (a)  
Padrona mia, (b)  
Animo, evviva;  
Non più gridar.

Giord. } Cosa t'importa:  
M.Gio. } a2 Romor vuo' far.

Conte } a2 Fate la pace.

Giord. } a2 Pace non vuo'.

M.Gio. }  
Nerina } a3 Deh perdonate!  
Lisetta }  
Cleonte }

Giord. } a2 Ciò non si può.

Conte Zitti.

March. Pace.

Giord. Guerra.

M.Gior. Fuoco.

Nerina Grazia.

Lisetta Ajuto.

Cleonte Adagio un poco.

## T U T T I.

Oh che fracasso!  
Che confusione!  
Or la ragione  
Ho già perduta.

(a) A GIORDANO. (b) A Madame GIORDANO.

Chi mai creduto,  
 Oh Ciel! l'avria.  
 Omai resistere  
 Più non si può.  
 Io più non posso,  
 Io me ne vò. (a)

*Fine dell'Atto secondo.*

(a) Partono.



## ATTO TERZO.



### SCENA I.



*GIORDANO solo.*

**M**e la son vista brutta in verità.  
 Questa gente crepare mi farà.  
 Non si può stare allegri un sol momento.  
 La cosa andava bene:  
 Stavo colla gentile Dorimene,  
 È venuta quel diavolo  
 Per rovinar la festa, e tormentarmi.  
 Ma che vedo? E chi mai farà costui?



## SCENA II.

GIORDANO, COVIELLO travestito alla Turca.

*Coviello* Non so, signor Giordano complitissimo,  
Se posso, o no, sperar d'aver l'onore  
D'essere noto a lei?

*Giord.* Caro Signore,  
Tal fortuna non ho. (Già fa il mio nome?)<sup>(a)</sup>

*Coviello* Per me ben lo conosco; e da fanciullo  
Io l'ho portato in braccio.

*Giord.* Oh cospettone!

*Coviello* Veder più bel Fanciul non si potea;  
E di baciario ognun per forte avea.

*Giord.* Baciarmi! . . . .

*Coviello* Sì, Signore. Ero amicissimo  
Del defonto Illustrissimo suo Padre.

*Giord.* Del defonto Illustrissimo mio Padre?

*Coviello* Certamente. Era un bravo Cavaliere.

*Giord.* Mio Padre?

*Coviello* Sì, Signor.

*Giord.* E vi era amico?

*Coviello* E come!

*Giord.* E conosciuto voi l'avete  
Per Cavalier?

*Coviello* Di certo.

*Giord.* Io non capisco

Come sia fatto il Mondo a' giorni nostri.

(a) *Da se.*

*Coviello* Perchè dite tal cosa?

*Giord.* Trovato ho gente sciocca, ed ignorante,  
Che a forza vuol, che fosse egli Mercante.

*Coviello* Mercante! Oh che bricconi!

Mai non è stato tale. Solamente,  
Dotato essendo d'eccellente cuore,  
D'ogni parte scieglieva ricche stoffe:  
Se le portava a Casa; ed a buon prezzo  
A' cari Amici suoi le regalava.

*Giord.* Ho piacere, che voi dunque sappiate,  
Ch'era il mio Genitore un Cavaliere.  
Ma per qual fine siete qui venuto?

*Coviello* Ve lo dirò, Signore.  
Dopo aver conosciuto il Padre vostro,  
Quel bravo Cavaliere,  
Nel Mondo ho viaggiato,  
E l'uno, e l'altro Polo ho visitato.

*Giord.* Oh cospetto! che cosa!

*Coviello* Giunsi, son quattro giorni;  
E per darvi una prova sicurissima  
Dell'affetto sincero, che a voi porto,  
Ecco a recarvi io vengo  
Una buona notizia;  
Una notizia, io dico, impareggiabile.

*Giord.* Che cosa farà mai?

*Coviello* Voi ben sapete,  
Che abbiamo qui il Figliuolo del Gran Turco.

*Giord.* Non ne sapevo niente.  
Un caso strano è questo certamente.

*Coviello* Egli è qui con gran treno;  
E mille Servitori ha seco almeno.  
Tutti vanno a inchinarlo.

*Giord.* Oh me ignorante!

*Coviello* Ma quello, che vi è d'ottimo per voi  
È, ch'egli è innamorato  
Della gentil Nerina vostra figlia.

*Giord.* Il Figlio del Gran Turco?

*Coviello* Certamente.

*Giord.* Oh me felice! Diamine!

*Coviello* Vuol esser vostro Genero; e m'ha detto:  
*Alcabana almelik ulla Giordano?*  
Che vuol dire: *Non hai ancor veduto*  
*La Figlia di Giordano?*

*Giord.* Tante cose

In sì poche parole.

*Coviello* In Turco a molto dir poco vi vuole.

*Giord.* Mi dispiace, che quella sconsigliata  
S'è messa nel cervello a tutta forza  
Di sposare un plebeo, un tal Cleonte.

*Coviello* Forse, che una tal vista  
Scaccieralle dal core ogn'altro oggetto.  
Ma cospetto! che vedo? Ecco là quà.

*Giord.* Il povero Giordan come farà?



### SCENA III.



GIORDANO, COVIELLO,  
CLEONTE vestito alla Turca.

*Cleonte* *Arabcab babedina bulesà*  
*Giordana bambecchir salamalica.*

*Coviello* Vuol dir: *Signor Giordano,*  
*Sia sempre il vostro cor come un garofano,*  
*Che va esalando un dolce, e grato odore.*

*Giord.* Son servitor di Vostr'Altezza Turca.

*Coviello* *Megmuà hikajat.*

*Cleonte* *Chebabedin abulabas seffat.*

*Coviello* Ei v'augura, ch'il Ciel ognor vi dia  
Del Leone la forza,  
Insiem colla prudenza del Serpente.

*Cleonte* *Ibeldiuzira billa Giordanina. (a)*

*Giord.* Che cosa è questo?

*Coviello* Vuol dir, ch'è quasi morto dall'amore;  
E che vuol in isposa vostra Figlia.

*Giord.* Altezza, troppo onore.

*Cleonte* *Ellub.*

*Coviello* Egli vuol dir, che tosto andiate  
A preparare il tutto per le Nozze.

*Cleonte* *Baballà jadeştir ti Palladina*  
*Koliab nighiaristana jagubina.*

*Coviello* Egli di poi vuol farvi Paladino.

*Giord.* Paladino? Cos'è?

*Coviello* Della Turchia è questa  
Una delle primarie dignità.  
Vi vestiran da Turco,  
E vi conferiran questa gran carica.

*Giord.* Che gioja! Oh che contento! Oh me felice!  
Allor mi porteran tutti rispetto.  
La gioja più non cape in questo petto.

(a) Presto.

Giordan fortunatissimo,  
 Giordano Paladino,  
 Ogni Turchesco inchino  
 Vedrò far nanti a me.  
 Signor dell'Arcipelago,  
 Marchese dell'Egitto  
 Presto mi vedrò scritto,  
 Se scritto già non è.

## SCENA IV.

CLEONTE, COVIELLO.

*Cleonte* La nostra scena è andata a meraviglia.  
*Coviello* Allegro, Padroncino.  
 Presto, presto farete il bel Spofino.  
*Cleonte* Sì, presto avrò il mio Bene, il mio Tesoro,  
 Quella, a cui diedi il cor, quella, che adoro.

Qual errante Pellegrino,  
 Che passò già Monti, e Valli,  
 E per ardui, ed aspri calli  
 Alla meta è già vicin;  
 Tal io sono, amata Stella:  
 Sempre errai tra affanni, e pene;  
 Ma di averti, amato Bene,  
 Lusingar mi posso alfin.

## SCENA V.

COVIELLO solo.

Bravo, Coviello; bravo in ver tu sei.  
 L'amato mio Padrone  
 Presto farà contento; e tu, Coviello,  
 Di tal vittoria avrai solo il drappello?

Allor che il fiero Annibale  
 Mirando una Fortezza,  
 Con gioja, ed allegrezza,  
 Presto, diceva in mente,  
 Presto t'atterrerò;

Così Giordan ridicolo  
 Presto burlare io voglio:  
 Se a caso egli m'insulta,  
 Pianto la catapulta,  
 E rovesciarlo io vuo'.  
 Se ciò non è bastevole,  
 Adopro la balestra,  
 Oppur dalla finestra  
 Farlo cader saprò. (a)

(a) Parte;

## SCENA VI.

MADAME GIORDANO sola.

Non fo come la cosa andrà a finire.  
Ma basta.... È quì Coviello.  
Che vuol da me costui?

## SCENA VII

MADAME GIORDANO, COVIELLO.

Coviello Io venni quì, Signora, ad avvisarvi  
Di quanto immaginai,  
Per far presto finire i nostri guai.

M.Gior. Dimmi pur: che cos'è?

Coviello È persuaso Giordan, che quì vi sia  
Il Figlio del Gran Turco  
Venuto ad isposare la sua Figlia;  
E che lo vuol creare  
Paladin, *juxta* l'uso del Paese.

M.Gior. E lo crede Giordano?

Coviello E come il crede.  
Fra poco ei quì verrà tutto vestito  
Con abito Turchesco;  
E quì la cerimonia s'ha da fare:  
Ma, Signora, convien diffimulare.

M.Gior. Lascia pur fare a me; saprò tacere.  
Questa stupenda scena vo' godere.

## SCENA VIII.

GIORDANO, e DETTI.

M.Gior. Oh! che vedo? Ah! ah! ah! che bel vestito!  
Il povero Giordan, che sia impazzito?

Giord. Taci, sciocca: non fai  
Che fortuna farà presto la nostra?  
Il Figlio del Gran Turco  
Vuol esser nostro Genero.

M.Gior. Ah! ah! ah! più non posso dalle rifa. (a)

Giord. Taci; vien quì Sua Altezza all'improvvisa.

## SCENA IX.

CLEONTE, e DETTI.

Cleonte Balaccà Kebededin maccaliffa  
Ti Palladinar.

Coviello Egli vuol dire,  
Che tutto è pronto per la cerimonia  
Di farvi Paladin.

Giord. Son pronto anch'io.  
Nel Mondo farà noto il merito mio.

(a) Ridendo.

## SCENA X.

Si vede ad entrare una nobile Comitiva  
di Turchi con quattro Bascià da tre Code  
a Cavallo.

CONTE DORANTE, MARCHESA DORIMENE,  
e DETTI. (a)

Un Bascià Se ti fabira,  
Respondira;  
Se non fabira,  
Ti tazira.

Mi qui stara,  
Mi parlara;  
Ti tazira,  
Non capir. (b)

Li Bascià Nobil stara,  
Bastonara.  
Ti Bascià  
Presta farà. (c)

Ti star nobila;  
Non forfanta;  
Prender subito  
La Turbanta. (d)

Coviello Siete quasi Paladino.

(a) Un Bascià prende un tappeto verde, e stendendolo sotto a' piedi di GIORDANO, canta.

(b) Sei Turchi lo bastonano con le sciabbole, cantando.

(c) Dandogli il Turbante.

(d) Da capo.

Conte All'onor siete vicino.  
Giord. Che fortuna, oh Ciel! per me.  
March. Onor simile non v'è.  
Giord. Si chiami subito

La mia Nerina,  
La Principina  
A diventar.

M.Gior. Questo sproposito,  
No, non lo voglio:  
Si strambo imbroglio  
Non s'ha da far.

Conte Un così gran partito  
Non s'ha da rigettar.  
March. L'onorevol Contratto  
Si deve terminar.

Cleonte Clecaricca  
Maccarona  
Bellarona  
Chicchidar.

Coviello Mellaranca  
Ciacciarella  
Billa bella  
Diventar.

Giord. Che si dice? Cosa fu?  
M.Gior. Sopportar nol posso più.  
Conte } Zitto, zitto. Deh! placatevi.

La Nerina eccola quà.  
Deponete le ire orribili;  
Marc. } Tutto presto finirà.  
Nerina } Son quà pronta, o Genitore: (a)  
Sol a voi debbo ubbidir.

(a) Visita alla Turca.

Giord. Se di Figlia senti amore,  
Devi a questo accontentir.  
Nerina Che bramate?  
Giord. Tel dirò.  
Nerina Dite pur.  
Giord. Io parlerò.  
Sai la causa, ed il motivo,  
Che m'indusse ora a chiamarti,  
Ed insieme a comandarti  
Di dover così vestir?  
Nerina Io l'ignoro, amato Padre;  
Tal motivo è per me ignoto:  
L'ordin vostro è a me sol noto,  
Che mi fece qui venir.  
Giord. Il Figliuolo del Gran Turco  
Sposeresti volontier?  
Nerina A voi debbo sommissione:  
Legge è a me il vostro voler.  
Conte }  
Marc. } a 3 Oh che Figlia inarrivabile!  
Cov. } Che ubbidienza inimitabile!  
M. Gior. } Una simile non v'è.  
Io nol voglio, no, Signori;  
No, no, no, nol voglio affè.  
Giord. Vuoi tacer una sol volta,  
Nè far tante asinità?  
Ad un Genero sì illustre  
A parlar così si fa?  
Altezza Turca,  
La mia Figliuola  
Mi dà parola  
Di voi spofar.

Coviello Isab illa  
Honaina  
Kumairina  
Licastar.  
Cleonte Kiratecca katife.  
Coviello Megamoua tigare.  
Giord. Mille grazie in verità  
Dell'onor, che a me si dà.  
Nerina Eccomi pronta,  
O Genitore:  
Sento l'amore  
Nascer nel sen.  
Giord. Brava davvero.  
Quanto può fare  
Per ben pensare  
Il nascer ben!  
Nerina Caro Cleonte, (a)  
Ben ti conosco:  
Tu sei la Stella  
Di questo cor.  
Cleonte Vieni, mia cara: (b)  
Sarem felici.  
Sarà contento  
Il nostro amor.  
Ner. }  
Cleon } a 2 Sia l'amor nostro *Iccara lostra*  
Giord. } Costante ognor. *A laragor.* (c)  
Conte }  
March. } a 4 Viva, viva, e sempre viva  
Coviel. } Di sì nobile Alleanza  
La felice ricordanza  
Fin ne' secoli più in là.

(a) A CLEONTE. (b) A NERINA. (c) Si danno la mano.

*Li Bascià* Viva nobila Giordana,  
Salutara, salutara;  
Camarada presta fara,  
Ti farà presta Bascià. (a)  
Ah! ah! ah!  
Ah! ah! ah!  
Star Bascià,  
Star Bascià.

*Lifetta* Bravi, Signori,  
Che allegramente  
Quivi si stà.  
Ma, oh Ciel! che vedo!  
Signor Cleonte;  
Che fate quà?

*Cleonte* Addio, Lifetta. (b)  
Di rivederti  
Ho ben piacer.  
Son di Nerina  
Lo Sposo ver.

*Giord.* Come, come? Cosa fu?  
*M.Gior.* Indietro non si torna più.  
*Giord.* Son tradito, affassinato.

Qual indegno mi tradì?  
L'avvilto mio Casato  
Vendicar io voglio quì.

*M.Gio.* } a2 Hi, hi, hi, hi, hi, hi. (c)

*Lifetta* }  
*Nerina* } a2 Per pietà, deh! perdonate. (d)  
*Cleonte* } Non ci torneremo più.

(a) Bastonandolo colle sciabbole.

(b) Cavandosi il Turbante, e gli sbaffi.

(c) Ridendo. (d) Inginocchiandosi.

*Giord.* Vil plebeo nel fango nato!  
Disgraziata, qui sei tu?

*Conte* }  
} a2 Pace, e perdono  
Per lor chiediam.  
*March.* } Questo gran dono  
Vi domandiam.

*Giord.* Dal gran dolore  
Sono trafitto:  
Piu dell'Egitto  
Non son Padron.  
Son di buon cuore:  
Perdonar voglio;  
Ma nell'imbroglio  
Sempre più son.

*Conte* }  
*March.* } a2 Non ci pensate  
Per carità.

*Giord.* La mia sentenza  
Eccola quà.

Acciò non s'avvilisca la Famiglia (a)  
In isposando voi questa mia Figlia,  
L'onor per sostener del mio Casato,  
Il mio Cortile eriger vuò in Ducato.  
Vel dono in Feudo, acciò questo v'induca  
A pensar sempre, ed operar da Duca.

*M.Gior.* Manco mal, ch'ella è così.  
*Lifetta* La contesa ora finì.

(a) A CLEONTE.

TUTTI.

Allegramente:

Piu non si pensi

Alla tristezza ;

Solo allegrezza

Fra noi vi sia ;

Bandito sia

Di quà il dolor .

Sian lieti i giorni ,

E avventurosi ;

De' nostri Sposi

Viva l'amor .

FINE.

70.024.538  
UBOE 001603

